

noi loro & gli altri

Io ho paura del nucleare di Usa e Israele Ma quel sondaggio è stato impostato male Caso-crocifisso, Costituzione e Vangeli

Le lettere

SONDAGGIO

Iran e Corea del Nord restano a casa loro

Caro Sandro, francamente non capisco. Io non ho niente contro il popolo ebraico, ne tantomeno con gli americani, e non capisco, non riesco proprio a comprendere l'indignazione di Berlusconi & C. e persino di Prodi, riguardo cittadini europei colpevoli di aver dato un parere che gli è stato chiesto! Parere che fra l'altro mi pare molto condivisibile, non contro il popolo ebraico non contro il popolo americano, ma contro i governi di Sharon e Bush! Se penso che sono due feroci assassini sono forse anch'io antisemita e antiamericano? Non capisco perché dovremmo avere paura dell'Iran o della Corea del Nord, in quanto hanno il nucleare, ma restano a casa loro, e non dovrei preoccuparmi invece di Israele e Stati Uniti che occupano impunemente e arbitrariamente territori palestinesi e iracheni, sono in possesso anche loro del nucleare, e sono oggi, militarmente, i paesi più forti del mondo!

ROBERTO ARDIZZONE
BAGHERIA (PA)

I belati sono quelli di Giuliano Ferrara

Caro "Liberazione", sul sondaggio non accetto quell'atteggiamento polveroso, da sacrestia, dei nostri governanti che non perdono mai il vizio di mettere sotto tutela chi non si uniforma al pensiero unico. Sealpri-

mo posto fosse stata individuata la Corea del Nord, come governo che mette in pericolo la pace mondiale, ci sarebbero state le stesse capriole, gli stessi volteggi? Nel commento sul "Foglio" (o foglietto) Giuliano Ferrara parla di belati, mi piacerebbe di sapere se secondo Ferrara belano anche i 561 refusenik, con nome cognome e grado, che si rifiutano di servire il Governo del loro Paese (servu.nethost.co.il) e i 27 piloti, fra i quali un generale, che rifiutano d'imbrattarsi di sangue innocente. Non mi sognerei mai di essere antisemita ma non posso essere dalla parte di chi ha assassinato Raffaele Ciriello (un giornalista dimenticato in fretta), di chi ha sepolto sotto le macerie, della casa che stava difendendo, Rachel Corrie, di chi ha assassinato Tom Hurdall, Brian Avery ecc. A me sa tanto che sia il nostro amico Ferrara a belare.

ROBBY VIA E-MAIL

No, non mi riconosco in quel sondaggio

Caro "Liberazione", ho letto quanto scrive il signor Camillo Martino, sul sondaggio che mette Israele, come primo paese che minaccia la pace nel mondo. E lui si riconosce in quel sondaggio. Io no. La domanda del sondaggio andava posta in altro modo specialmente al riguardo di Israele: Israele difende i suoi cittadini, scannati come bestie dai kamikaze palestinesi (che prima di farsi saltare in aria guardano le loro vittime, come facevano i nazisti quando as-

sassinavano gli ebrei) sui tram, nelle strade, nelle pizzerie, con manifestazioni di plauso dei palestinesi stessi e dagli arabi in generale. E' uno stato che minaccia la pace, cari compagni, caro signor Martino e cari cittadini europei!? Rispondete a queste domande: chi è che non ha voluto la spartizione della Palestina nel 1948? Chi non ha accettato e non accetta l'esistenza d'Israele, che non è segnato nelle carte geografiche dei paesi arabi e dei palestinesi? Anche io condanno la politica degli insediamenti ebraici. Israele deve lasciarli! Ma sono sicuro che non avrà pace lo stesso. Penso e ne sono quasi sicuro, il buon senso è più fra il popolo d'Israele che in quello palestinese. Il primo scende in piazza per la pace. I secondi scendono in piazza per festeggiare i morti israeliani inneggiando alla lotta armata.

RENZO PECCHIOLI PONTASSIEVE (FI)

CROCIFISSO

Cosa rimane di quella polemica

Caro direttore, abbiamo assistito ad una sarabanda di scomposte e penose reazioni: la difesa a spada tratta dell'affissione del crocifisso nelle scuole e negli uffici pubblici da parte di un integralismo cattolico intrinsecamente pagano e che si pone, nelle scelte che contano, agli antipodi dello spirito evangelico; i rigurgiti di un vecchio e rabbioso laicismo che trova sempre spazio quando la religiosità si separa dalla fede per degenerare nel fanatismo; una specie

di "santa alleanza" fra politici di opposti schieramenti apparsi talvolta in penosa concorrenza fra loro per accattivarsi le simpatie di un certo elettorato cattolico; i contorcimenti di taluni intellettuali e commentatori che, in bilico fra il rispetto dovuto alla propria coscienza e la preoccupazione di non dispiacere al paese che conta, hanno scelto di non scegliere e di parlare e scrivere senza dire nulla. Ed ancora: le deplorazioni e gli anatemi che si sono abbattuti su un provvedimento della magistratura per sua natura provvisorio e quindi destinato ad essere riesaminato ed eventualmente modificato nelle competenti sedi giudiziarie. Per fortuna si sono anche levate alcune voci libere ed avvedute che all'inizio hanno faticato a trovare spazio ed ascolto ma che ora stanno incontrando il buon senso della gente comune dimostratasi incline a cogliere, in questa singolare vicenda, un malinconico segno di quella crisi morale e civile che da tempo serpeggia nei quartieri alti della nostra società. Si stanno così facendo strada riflessioni e domande che si muovono sul piano di una cultura ispirata ai principi dello stato di diritto ed ai dettami della Costituzione repubblicana e su quello di una sensibilità religiosa illuminata dal messaggio evangelico. E partiamo da alcune di queste domande che si pongono sul versante civile. A prescindere dalle decisioni di competenza giudiziaria e forse demandabili al giudizio della Corte costituzionale, si può conside-

rare democraticamente corretto, alla luce dei principi costituzionali e delle modifiche apportate nel 1985 al concordato lateranense, il sostenere, come ha fatto anche il ministro Moratti, la legittimità dell'esposizione del crocifisso nelle scuole in forza di un decreto regio dell'epoca fascista? In tempi minacciati da xenofobie e guerre di religione, non dovrebbe una classe politica responsabile richiamare con forza il grande principio proclamato dall'art. 3 della Costituzione che sancisce la pari dignità di tutti i cittadini (e di tutti gli uomini) e la loro uguaglianza davanti alla legge senza distinzione di religione e di altre condizioni che sono state storicamente motivo di discriminazione? E di questo principio di civiltà non dovrebbe essere rispettosa qualsiasi normativa, compresa quella in materia di esposizione di simboli religiosi e di celebrazione di riti confessionali in luoghi gestiti dalle istituzioni democratiche per lo svolgimento di funzioni o di attività di natura pubblica? Su un piano diverso, quello della sensibilità religiosa, gli interrogativi sono poi ancora più sofferiti ed amari. Sono proprio sicuri di rendere un servizio alla loro fede quei cattolici che vogliono imporre, per legge o per disposizione amministrativa, l'esposizione nelle scuole e negli uffici pubblici di quel crocifisso che non pretende certo di affermarsi con gli strumenti del potere ma si propone ai poveri e agli oppressi come speranza di riscatto e a tutti come promessa di resurrezio-

ne? Non si fanno costoro sfiorare dall'idea che il crocifisso non ambisce certo ad essere esibito per simboleggiare identità nazionali o culturali ma attende di essere invocato ed accolto nei cuori e nelle case degli ultimi, degli umiliati ed offesi, delle "pecorelle smarrite" e di quanti anche inconsapevolmente lo cercano per trovare "la via, la verità e la vita"? E questi crociati dell'ultima ora, questi liberisti che vogliono statalizzare la religione e nazionalizzare i simboli sacri, questi assertori di "identità" che confondono Dio con Cesare ed insorgono contro una sentenza che di sicuro non cambia i destini del mondo, perché non scendono in piazza e non protestano quando il crocifisso viene ferito e tormentato sul tragico legno della storia contemporanea con i chiodi delle politiche che affamano milioni di uomini e delle guerre "infinite" che devastano ed uccidono?

MICHELE DI SCHIENA BRANDISI

Non farlo scadere a simbolo di potere

Gentilissimo direttore, quanto alla querelle crocifisso, non posso esimermi dal più netto no al confessionarismo di stato, allo scadimento del crocifisso a mero simbolo civile, soprattutto all'imposizione di un'immagine, di per sé simbolo di fede e non di ideologia. Di fede e non di prevaricazione. Di fede e non di potere.

DR. FRANCO RATTI FONDATORE DEL
MO. CO. VA. MONOPOLI (BA)

La lettera del giorno

Alle assemblee di quartiere abbiamo ritrovato entusiasmo e voglia di fare politica nel vero senso del termine, di partecipare alla costruzione di progetto nuovo di governo per la nostra città. In ogni quartiere migliaia di cittadini hanno discusso ed eletto i propri delegati all'Assemblea generale che dovrà eleggere il candidato Sindaco e votare il programma della nuova coalizione. Già, una coalizione "nuova" in quanto capace di coinvolgere non solo le organizzazioni politiche ma anche tanta parte della società civile e migliaia di cittadini che non si riconoscono direttamente nei partiti ma che intendono contribuire a battere Guazzaloca non solo sul piano elettorale ma anche sul terreno del programma. Una coalizione "nuova" in quanto composta anche da partiti e da forze che fino a qualche mese fa si ritenevano fuori dall'ulivo e dal centro sinistra.

Dobbiamo saper valorizzare a pieno le novità di cui è portatrice l'esperienza bolognese tenendo duro sulla prosecuzione del percorso e sul pieno coinvolgimento dei delegati e dei cittadini, che hanno

Dalle assemblee di quartiere di Bologna: non si snaturi la novità della coalizione

partecipato alle assemblee. Non ci è piaciuto apprendere che i partiti dell'Ulivo stanno dibattendo fra loro sulle modalità di composizione di gruppi di confronto programmatico con Rifondazione senza accorgersi che i primati ad essere esclusi dall'elaborazione delle proposte di programma sono proprio i cittadini nominati e delegati dalle assemblee di quartiere. L'Ulivo si è allargato in un percorso nuovo e il Prc, se intende confrontarsi, lo deve fare con tutte le forze che a questo percorso hanno già aderito, in modo trasparente e aperto. Perché non aprire questi gruppi di confronto anche ai delegati dalle assemblee di quartiere nonché alle associazioni e ai movimenti? Noi non riteniamo di essere rappresentativi di tutti coloro che hanno partecipato e sono intervenuti alle assemblee. Siamo semplicemente cittadini, studenti e lavoratori che sono stati incaricati dalle assemblee



Una veduta panoramica di Bologna

di quartiere di contribuire concretamente alla definizione del programma. L'impresa che ci aspetta ci appare tutt'altro che facile. Per questo dobbiamo essere uniti cercando di valorizzare tutte le sensibilità e i contributi di tutti, in quanto riteniamo che l'unità si basi sulla capacità di non creare esclusione ma partecipazione. Per questo speriamo che a questo nostro appello si aggiungano le firme di altri cittadini, delle associazioni e degli stessi partiti che due mesi fa hanno aperto un percorso che rischia di essere snaturato in nome di un accordo che può essere raggiunto anche in modo più trasparente e aperto senza escludere il contributo importante dell'impegno che tanti cittadini sono disposti ad offrire disinteressatamente.

Stefano Pieralli - Quartiere Savena, Francesco Ballestrazzi - Quartiere S. Vitale, Francesco De Sanzuane - Quartiere S. Stefano, Marco Garavini - Quartiere Reno, Filomena Crispino - Quartiere S. Donato, Vittorio Rosmini - Quartiere Borgo Panigale, Andrea Cova - Quartiere Saragozza